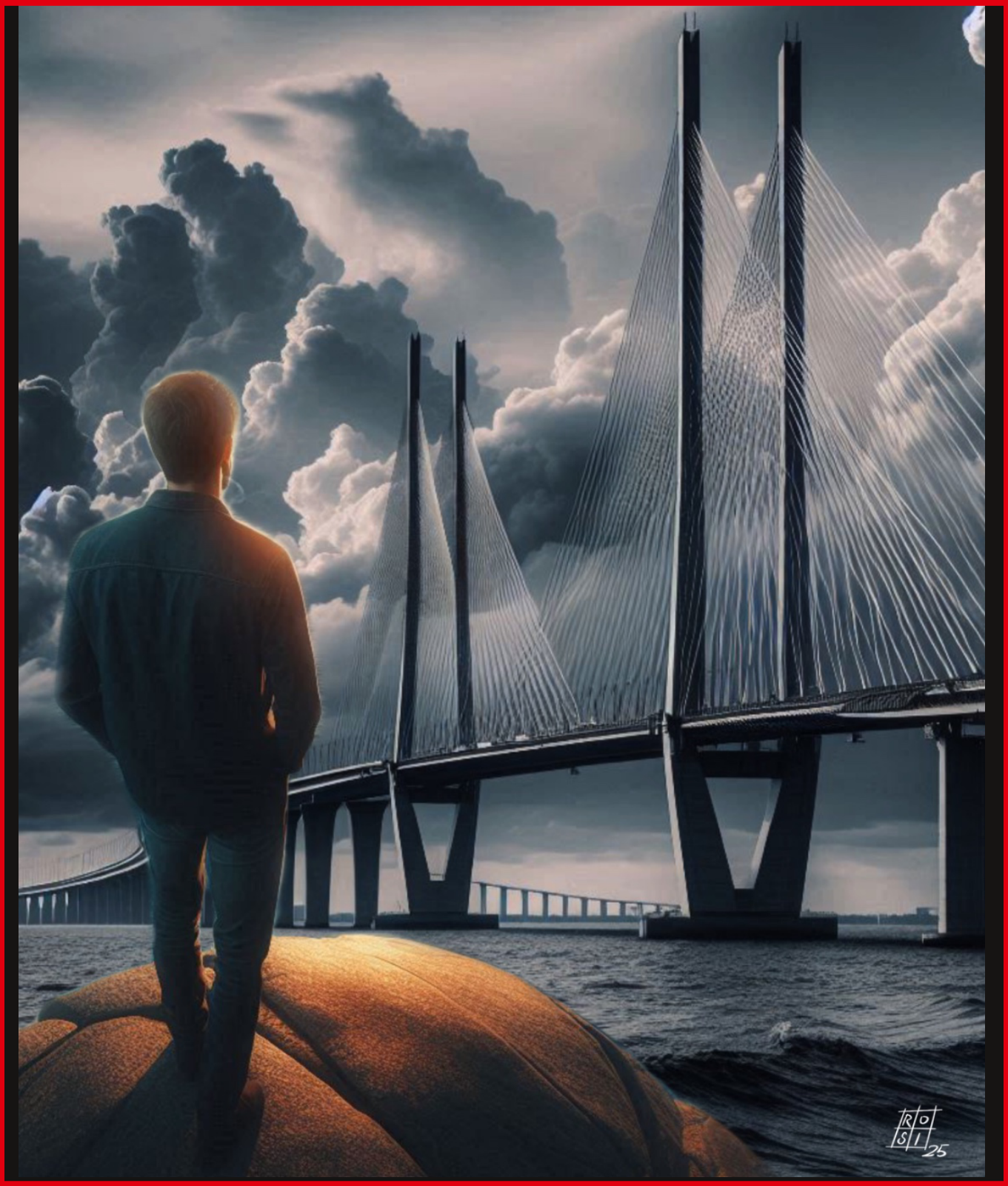
Storie dalle città di frontiera

ANNO XIX NUM. 86

Le Siciliane Casablanca



Inchieste, Storie, Libri, Comunicazioni ed Eventi di Frontiera

Le Siciliane Casablanca

A che serve vivere se non c'è il coraggio di lottare?

Pippo Fava

3 – *Editoriale* *"Restiamo Umani"* **Graziella Proto**

6 – *Il fascismo democratico* **Fulvio Vassallo**

9 – *Spogliati e togliti le mutandine* **Simona Sinatra**

ANCORA PONTE SULLO STRETTO

11 – *Tutto quello che avreste voluto sapere o che non avreste osato chiedere!* **Santi Rizzo**

14 – *Stu Ponte nun sa da fa* **Antonio Risitano**

17 – *Resilienze* **Mimma Grillo**

20 – *STOP inquinanti e contaminazioni* **Aurelio Angelini**

23– *Catania, NO ZTL* **Renata Governali**

25 – **Sindacato Sociale** **Graziella Proto**

28 – **Sebiana Leonardi** *Un nuovo Diamante nel cinema italiano*

30 – **Luigi Grechi, l'arte della musica dal Folkstudio di Roma a oggi** **Clara Artale**

33- Libri

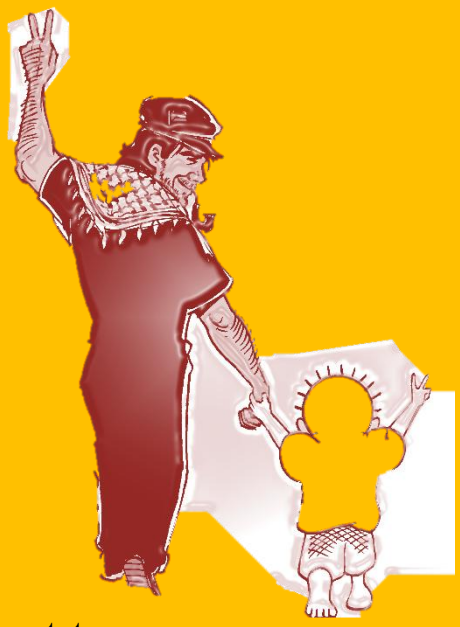
Stefano Gresta – Dubbiose Certezze

Renata Governali – Bricioli, Risi e Narcisi

Un grazie particolare a: Rosi (copertina) – Mauro Biani

Direttora: *Graziella Proto* – protograziella@gmail.com - *lesiciliane.redazione@gmail.com*
Direttora Responsabile: *Giovanna Quasimodo*
Redazione tecnica: *Nadia Furnari – Simona Secci – Vincenza Scuderi*

“Restiamo Umani”



Graziella Proto

“Sono stato vittima e testimone di queste atrocità, orrori che ho già raccontato alla Corte penale internazionale ma – aggiunge Lam Magok – il Governo italiano mi ha reso vittima una seconda volta, vanificando la possibilità di ottenere giustizia…”, e denuncia il governo italiano di favoreggiamento per il comportamento di Meloni, Nordio e Piantedosi nei confronti del torturatore libico ricercato, generale Almasri.
Il generale Almasri, capo di due milizie libiche, la Polizia giudiziaria libica e la Rada, la forza di reazione rapida (secondo il periodico AVVENIRE non emanate direttamente dalle autorità centrali), è un ricercato con mandato di cattura internazionale perché dalla Corte penale internazionale è accusato di crimini contro l’umanità. Un volgare feroce criminale militare, che ha fatto del male e che continuerà a farlo visto che, grazie al governo italiano, è stato sdoganato e rivalutato agli occhi dei ‘suoi’, libici e italiani.
Alla denuncia di Lam Magok la corte penale internazionale aveva dato delle risposte, in maniera concreta, emanando il mandato di cattura internazionale. La possibilità che gli fosse resa giustizia per Lam in questo modo “era diventata concreta grazie al mandato di arresto della Corte penale internazionale e che l’Italia mi ha sottratto. Il silenzio del ministro Nordio – aggiunge Lam Magok – è stato chiaramente funzionale alla liberazione di Almasri”.
L’Italia che fa? Esattamente il contrario di ciò che aveva deciso la corte.
Senza andare ai talk dove si assiste pure a pezzi di avanspettacolo all’interno dei quali l’informazione viene umiliata, anche noi vogliamo dire la nostra.
Noi vogliamo stare dalla parte di Lam Magok, un ragazzo proveniente dal Sud Sudan torturato da Almasri, il maledetto generale militare libico che tortura, stupra, tutti coloro che dalla Libia vorrebbero raggiungere un mondo migliore.
Però stando ad ascoltare le

«Restiamo umani, a qualunque latitudine, facciamo parte della stessa comunità. Ogni uomo, ogni donna, ogni piccolo di questo pianeta, ovunque nasca e viva, ha diritto alla vita e alla dignità. Gli stessi diritti che rivendichiamo per noi appartengono anche a tutti gli altri e le altre, senza eccezione alcuna. Restiamo umani, anche quando intorno a noi l’umanità pare si perda».

Vittorio Arrigoni

conversazioni televisive o leggendo alcune testate nazionali, il generale, è vero, uccide ma, uccide 'democraticamente', la Libia è un porto sicuro, i libici sono amici, con i libici abbiamo rapporti commerciali, noi abbiamo bisogno dei libici.
La 'piccoletta' informa (cioè dice delle grandi sciocchezze) solo attraverso i social: io non sono ricattabile, sono invisa a chi non vuole che l'Italia cambi e diventi migliore, io non ho paura…
Come se fosse alla trasmissione di Gigi Marzullo, si pone domande e si dà risposte. Ma continua a non dare risposte a chi pone domande all'interno del parlamento, così come vorrebbe la nostra carta costituzionale.
Lam Magok nella sua denuncia scrive e firma "nella convinzione che l'Italia si possa ancora definire uno Stato di diritto, dove la legge è uguale per tutti, senza subire sospensioni o eccezioni, e dove le persone definite pericolose a causa dei crimini commessi vengano consegnate alla giustizia e non ricondotte comodamente nel luogo dove hanno commesso e continueranno a commettere atrocità".
Il governo italiano ha fatto esattamente l'opposto, gli ha messo a disposizione l'aereo di stato per farlo arrivare al suo paese. Una operazione quasi clandestina per sicurezza… Sicurezza del ricercato. Qualcuno in modo provocatorio chiede se per caso siamo usciti dalla Corte penale internazionale.
Il ragazzo parla di giustizia? Ecco la parola magica, innanzi a questa parola la destra si scatena. Giustizia, ovvero la magistratura, complotto, vittimismo. Ecco, è tutta colpa della magistratura. Ma no, dice qualcuno, è una questione che riguarda i ministri… Si trattava di un atto dovuto che sarebbe dovuto arrivare al tribunale dei ministri. Oppure abbiamo deciso di abolire le leggi? La magistratura non c'entra per niente… I magistrati sono contro di noi! Gridano tutti gli esponenti del governo.

Ci si chiede, quindi, se è contro anche la Corte penale internazionale, visto che tutto è partito proprio da lì. Secondo la maggioranza fascista – senza se e senza ma – sembrerebbe che esista un piano internazionale contro l'Italia, cioè, che si sia fatto di tutto per aspettare che Almasri arrivasse in Italia e come una bomba a orologeria far uscire il mandato di arresto e mettere il paese in difficoltà.
C'era una sola strada, rispettare le leggi. Oppure presentarsi all'opposizione, ammettere che non si trattava di una scelta politica tutta interna alla maggioranza, e molto semplicemente dire: signori, colleghi, abbiamo questa patata bollente, decidiamo insieme cosa fare. Quale strada scegliere, sicurezza nazionale? Segreto di stato? Applicare fedelmente la legge?
Un pasticcio enorme e grave; pane per i denti dei big dell'informazione, quella che si piega, che sta sempre dalla parte giusta. Giusta per loro. Tutto giusto, tutto sbagliato.
La verità è che stiamo vivendo un periodo di cambiamento epocale della cultura, della politica e della sensibilità occidentale. Tutto diventa astratto, tattico, strategico. Qualcuno ci avrebbe detto "restiamo umani", perché per come stiamo portando avanti la questione, il senso dell'umano si è perso.
Tutti i Lam Magok del mondo hanno diritto ad avere la precedenza assoluta su tutti i tatticismi. Prima bisognava parlare di loro, dopo, soltanto dopo – tempi brevissimi come previsto – parlare insieme nelle sedi istituzionali preposte e trovare le soluzioni. A questo serve avere un parlamento, una democrazia, una carta costituzionale quale la nostra. La "piccoletta", da parte sua, capisce che hanno oltrepassato il limite, non si è presentata e non vuole parlare con l'opposizione, cosa potrebbe dire? Ancora complotto verso lei e i suoi? Molto più facile presentarsi – senza prima farlo sapere ai parlamentari – alla festa di Trump. Abbracciare lui e farsi fotografare con Elon Musk. Una foto esplicativa. Lei con la testa buttata indietro (il milionario è alto il doppio di lei) lo guarda con occhi ammirati. Oggi i Musk di turno finanziano il governo da loro scelto e stanno distruggendo la democrazia, meglio tenerselo amico.

Il FASCISMO democratico

Fulvio Vassallo

Il decreto sicurezza che il governo sta per approvare suscita molte polemiche e molta opposizione. Secondo l’Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) che è anche la più grande organizzazione di sicurezza regionale al mondo, la nuova legge farebbe inasprire la severità della punizione. Tuttavia l’opposizione sociale è tiepida e non come dovrebbe essere una chiamata alle armi. Tiepida come la stampa che la racconta a pezzetti come fosse uno spezzatino.

Il disegno di legge contenente “Disposizioni in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell’usura e di ordinamento penitenziario” (AC. 1660-A), che la maggioranza di governo si accinge ad approvare in via definitiva al Senato (AS.1236), contiene una serie di norme che violano lo Stato di diritto ed i principi fondanti della democrazia, a partire dalle garanzie della libertà personale (art.13). Con altri provvedimenti di legge in corso di approvazione, come quelli sulla separazione delle carriere dei magistrati e sulla revisione costituzionale della forma Stato, si accrescono i poteri dell’esecutivo e degli organi centrali e periferici di polizia, a scapito dell’equilibrio dei poteri e delle garanzie democratiche fissate dalla Costituzione repubblicana.

Il governo italiano sembra intenzionato a seguire il “modello Trump”, basato sulla violazione sistematica della Costituzione e delle Convenzioni internazionali sulla base del consenso popolare. Si tratta di un modello che rappresenta un nuovo tipo di fascismo “democratico”, dopo anni di sperimentazione del fascismo della frontiera, con risultati disastrosi sul piano pratico e del rispetto del principio di legalità, ma con un grande riconoscimento da parte dell’elettorato.

Sul disegno di legge “sicurezza” si sono recentemente espressi l’OSCE, il Commissario ai diritti umani del Consiglio d’Europa e da ultimo sei Rapporteur delle Nazioni Unite per l’Alto Commissariato ai

diritti umani con una lettera al governo italiano, resa pubblica il 16 gennaio scorso. Tra i diritti che verrebbero lesi dal provvedimento per effetto della introduzione di nuove fattispecie penali che fanno rinvio in sede di applicazione ad interpretazioni discrezionali, se non arbitrarie, il diritto alla libertà personale, la libertà di circolazione, il diritto di manifestare pubblicamente, fortemente compressi dai maggiori poteri attribuiti alle forze di polizia. Con previsioni che lasciano poco spazio ai controlli giurisdizionali.

La violazione di principi di rilievo costituzionale come il principio di proporzionalità della pena, o la sua finalità rieducativa, caratterizza l’intero provvedimento in corso di approvazione al Senato, e si manifesta in campi diversi: diritto ad un processo equo alla revoca, la cittadinanza, la detenzione femminile, anche con minori, la nuova formulazione della resistenza passiva, l’ipotesi di occupazione di case, il regime carcerario e persino la disciplina dei soccorsi in mare.

Si tratta di un disegno legislativo dirompente che segna il punto di non ritorno verso quello che si potrebbe definire democrazia illiberale, se non vero e proprio Stato di polizia. Vediamo adesso alcune delle norme più rilevanti del disegno di legge attualmente in discussione al Senato.

COME “IL BRUTTO NEGRO” CHE NON POTEVA SALIRE SUI BUS

L’articolo 10 del disegno di legge (AS.1236) introduce nuove misure amministrative preventive, concedendo all’autorità di polizia il potere di limitare l’accesso alle infrastrutture di trasporto pubblico e alle relative strutture per le persone che sono state denunciate o condannate – nei cinque anni precedenti – per specifici reati minori contro la persona o la proprietà (come accattonaggio, ubriachezza, oltraggio al *pudore e prostituzione).*

Come rileva l’OSCE, “Non c’è alcun riferimento alla supervisione giudiziaria. Inoltre, la sospensione della pena per questi reati è subordinata all’imposizione da parte del tribunale di un divieto di accesso alle aree in questione”.

L’articolo 11 del disegno di legge aumenta la pena amministrativa comminata a coloro che ostruiscono con il proprio corpo la libera circolazione del traffico su strada ordinaria, trasformando il già esistente illecito amministrativo in delitto penale, esteso anche ai casi di ostruzione di strada ferrata. *Secondo l’ OSCE,* “inasprire la severità della punizione non solo appare sproporzionato, ma anche potrebbe avere un effetto paralizzante sull’esercizio del diritto di libertà di riunione, e dovrebbe essere riconsiderato completamente”. La disobbedienza civile pacifica, non violenta, non può essere mai considerata come un reato.

L’articolo 21 del disegno di legge propone di estendere l’applicazione di misure detentive nei confronti dei comandanti delle navi qualora non obbediscano agli ordini della Guardia di Finanza impegnata in attività di prevenzione e contrasto al traffico di migranti via mare e all’immigrazione illegale. Come osserva l’ OSCE ” *le* nuove sanzioni detentive proposte, applicabili al capitano di navi nazionali in caso di disobbedienza agli ordini di fermo della Guardia di Finanza o in caso di atti di resistenza,

ed estensione delle sanzioni penali ai capitani di navi straniere per disobbedienza agli ordini di navi da guerra nazionali, rischiano anche di impattare ulteriormente e indebitamente sul lavoro delle organizzazioni umanitarie che conducono operazioni di ricerca e soccorso di migranti in mare.”

L’obiettivo che si prefigura, allo stato attuale della collaborazione delle autorità italiane con guardie costiere di paesi che non rispettano i diritti umani, è la sanzione penale di quei comportamenti di “disobbedienza” dei comandanti delle navi che non vogliono riconsegnare ai libici o ai tunisini i migranti soccorsi in acque internazionali, come potrebbe accadere in futuro, se ricevessero un ordine in tal senso proveniente dalla Guardia di Finanza. La stessa Guardia di Finanza che nel 2009 riconsegnava ai libici decine di naufraghi soccorsi in acque internazionali, con un respingimento collettivo illegale che ha comportato nel 2012 la condanna dell’Italia da parte della Corte di Strasburgo, sul caso Hirsi.

IL TRIUNVIRATO: MELONI TRUMP E MUSK

Oggi si vuole aggirare quella condanna con i nuovi respingimenti collettivi delegati alle sedicenti guardie costiere “libiche” e tunisine, sotto la sorveglianza ed il tracciamento di Frontex che opera a sua volta in diretto collegamento con la Guardia di finanza italiana, posizionata sempre più vicino alle acque territoriali libiche.

Il Commissario per i diritti umani del Consiglio d’Europa mette poi in rilievo criticità particolari in ulteriori norme dello stesso disegno di legge, come l’articolo 24**,** che introduce pene detentive per la “deturpazione” di edifici o beni di pubblica utilità; l’articolo 26, che introduce il reato di rivolta carceraria e l’articolo 27**,** che introduce il reato di rivolta in centri di detenzione per migranti . Si tratterebbe di previsioni normative che, secondo la lettera indirizzata al governo italiano, *“introducono* reati definiti in termini vaghi e includono altre severe restrizioni, *creino spazio per un’applicazione arbitraria e sproporzionata, colpendo attività che rappresentano* un legittimo esercizio della libertà di riunione o espressione pacifica. *In particolare,* prevedendo l’imposizione di pene detentive significative per la sola partecipazione a manifestazioni *che potrebbero non essere state violente o aver causato danni, il disegno di legge 1236 impone restrizioni che potrebbero* non essere coerenti con i requisiti della Convenzione *“.*

Malgrado i rilievi provenienti da istituzioni internazionali di garanzia dei diritti umani, il Disegno di legge C.1660 approvato alla Camera, è oggi in una fase avanzata di approvazione in Senato (Disposizioni in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell’usura e di ordinamento penitenziario-S.1236).

Le modalità di approvazione ed il comportamento della maggioranza, soprattutto dopo l’investitura ricevuta da Giorgia Meloni da Trump e da Musk, non lasciano spazio a dubbi.

Allo Stato di diritto si contrappone lo Stato di polizia, che può assumere forme diverse anche in base all’evoluzione tecnologica. La transizione non è necessariamente un evento improvviso e dirompente, come si può verificare in occasione di un colpo di stato, ma può essere frutto di un processo lento ed apparentemente innocuo, per la maggioranza dei cittadini, soprattutto in tempi di rovesciamento della realtà dei fatti e di distacco dalla partecipazione politica, con il prevalere delle spinte individualistiche più estreme.

E’ il tempo che stiamo vivendo. Nella storia pace e democrazia sono stati tempi di intervallo tra periodi più lunghi di guerre ed oppressione.

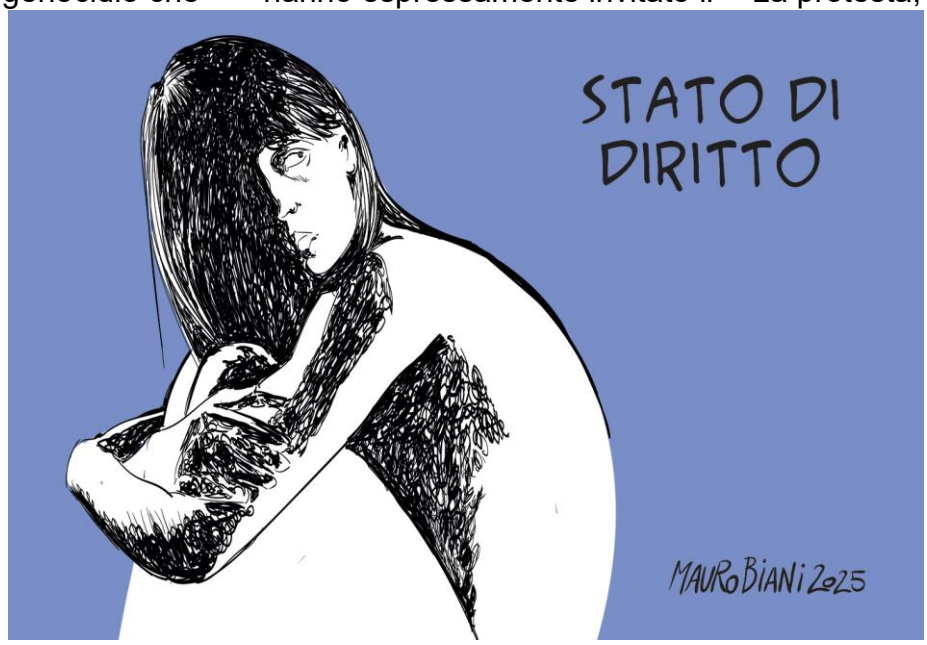
Un popolo che non si batte più per la solidarietà e per l’uguaglianza, incapace di reagire alla saldatura tra i grandi gruppi monopolistici e gli imprenditori politici della paura, è condannato a subire l’involuzione autoritaria, necessaria per garantire una distribuzione della ricchezza sempre più ingiusta.

Spogliati e togliti le mutandine

Simona Sinatra

Voleva essere una manifestazione, una protesta, per soffocare la quale l'atteggiamento della polizia è stato esagerato, condannabile, violento. Il trattamento particolare l'hanno subito le ragazze. Le donne. Come sempre. Le denunce delle ragazze attiviste mortificate parlano di trattamenti umilianti riservati alle sole donne. La notizia è di quasi un mese addietro, ma non ci si può voltare dall'altra parte né archiviare. Le forze dell'ordine NON POSSONO assolutamente costringere una ragazza a togliersi le mutande e fare piegamenti per la perquisizione.

Circa un mese fa a Brescia alcuni attivisti dei movimenti Ultima Generazione, Extinction Rebellion e Palestina Libera, hanno manifestato innanzi alla sede della Leonardo (produttrice di armi) chiedendo di non utilizzare fondi pubblici per sostenere il genocidio che ha tolto la vita ad oltre 70.000 civili palestinesi di cui il 60% donne e bambini.
A proposito dei manifestanti si è letto e detto di tutto e di più. Alcuni si sono incatenati formando una catena umana per bloccare l'ingresso dello stabilimento, altri hanno imbrattato le mura dell'azienda, qualcun altro invece è riuscito ad arrampicarsi sull'asta della bandiera.
Gesti con i quali gli attivisti hanno espressamente invitato il governo italiano a promuovere la pace e il rispetto per la vita. Tuttavia, quello che sarebbe dovuto essere un atto di legittima protesta pacifica, si è trasformato in una vera e propria sopraffazione istituzionale.
La protesta, non a caso svoltasi di fronte alla sede della principale società produttrice di armi in Europa, è stata brutalmente soffocata dalle forze dell'ordine, con azioni che hanno scatenato l'indignazione e la preoccupazione dell'opinione pubblica e dei



parlamentari dell'opposizione.
A seguito delle testimonianze delle attiviste trattenute in caserma, si è infatti appreso che, durante la detenzione durata sette ore, è stato chiesto esclusivamente alle attiviste donne, e non agli uomini anch'essi presenti, di togliere le mutande ed effettuare piegamenti per la perquisizione.
Una pratica invasiva, tramutata in un'esperienza di abuso e violenza fisica e psicologica, che non solo ha messo in discussione la legittimità delle perquisizioni, ma ha anche sollevato gravi interrogativi sulle procedure adottate nei confronti delle donne.
Marco Grimaldi, vicecapogruppo di Avs alla Camera, ha infatti depositato un'interrogazione parlamentare: "Spieghino gli agenti della Questura di Brescia come mai hanno sottoposto a 7 ore di fermo, persone che avevano fornito i documenti e che quindi non dovevano essere trattenute in base all'articolo 349 del codice di procedura penale", scrive Grimaldi. "Ma, soprattutto, spieghino perché donne e ragazze sarebbero state costrette a spogliarsi e a eseguire piegamenti sulle gambe. Di questi abusi, dopo il 2001, ne abbiamo abbastanza. Come ne abbiamo abbastanza delle denunce arbitrarie, che regolarmente cadono davanti al pm, e dei fogli di via elargiti a chiunque manifesti".
Attualmente al Senato è in discussione una nuova proposta di legge, che prevede il potenziamento dei poteri delle forze dell'ordine, l'ampliamento delle tecnologie di sorveglianza e la repressione di "comportamenti ritenuti minacciosi per la stabilità del paese", tra cui manifestazioni non autorizzate, e/o disordini pubblici. Se il "DDL Sicurezza", così denominato, dovesse essere approvato, i cittadini si troverebbero in un sistema che li criminalizza, li intimidisce e li rende vulnerabili a violazioni dei diritti umani, come quelle a cui sono state sottoposte a Brescia le attiviste.
Il rischio che ogni forma di protesta pacifica venga considerata illegale è concreto.

Tutto quello che avreste voluto sapere o che non avreste osato chiedere!

Santi Rizzo

Tre studiosi, professori universitari, ingegneri e progettisti di ponti e strutture: Mario de Miranda (Milano), Federico Mazzolani (Napoli) e Santi Rizzo (Palermo), hanno raccolto in una memoria tecnica i risultati di un esame approfondito degli elaborati del Progetto Definitivo 2011 del Ponte dello Stretto, la gigantesca opera di cui la società concessionaria Stretto di Messina spa (SdM) persegue la realizzazione
La memoria è stata responsabilmente inviata dagli autori, lo scorso 24 dicembre, al CIPESS (Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile) e alla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, per invitarli e riesaminare con attenzione tale progetto e – alla luce delle criticità rilevate – richiederne la sospensione. Alla richiesta hanno anche aderito circa 200 personalità: tecnici, accademici, scienziati, personalità della cultura, cittadini.
Tuttavia, il CIPESS ha deciso di riunirsi l'1 febbraio proprio per approvare il Progetto Definitivo, senza neanche tener conto che il Tar del Lazio ha accolto il ricorso promosso dal Comune di Villa san Giovanni e dalla Città metropolitana di Reggio Calabria per l'annullamento del parere della commissione Via-Vas (Valutazione Impatto Ambientale, e Valutazione Ambientale Strategica, Istituzioni atte a garantire che lo svilupparsi delle attività umane sia compatibile con l'ambiente) del Ministero dell'Ambiente; e ha concesso inoltre un rinvio a data da destinarsi per consentire la presentazione di ulteriori motivi di annullamento.

Al prof. Rizzo, già ordinario di Scienza delle costruzioni e Preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Palermo, componente del Comitato scientifico dal 2003 al 2005 abbiamo chiesto di esporci schematicamente le questioni più spinose

Quali sono i rischi se il progetto sul Ponte dovesse diventare Esecutivo?

Il rischio principale, di carattere geologico, è di realizzare una gigantesca struttura, un ponte sospeso di luce (distanza tra le due torri portanti) di 3.300 metri, della quale una delle due Torri portanti, quella lato Calabria, risulta incredibilmente posizionata in progetto in corrispondenza della faglia di Cannitello. Tale faglia risulta documentata sin dal terremoto di Messina del 1783 e ufficialmente codificata come faglia attiva e capace nel catalogo ITHACA (ITaly HAzard from CApable faults) dell'ISPRA (Istituto per la prevenzione della ricerca ambientale). Le Linee Guida della Protezione Civile, rese prescrittive con ordinanza della Presidenza del Consiglio, vietano di realizzare manufatti importanti in corrispondenza di faglie, come la Torre (alta ben 400 metri!) sicuramente è. Eppure tale Torre è ubicata – negli stessi disegni di progetto – appena fuori della Zona di Rispetto ma interamente entro la Zona di suscettibilità (la fascia di 80+80 metri a cavallo della faglia): un vero e proprio azzardo progettuale!
Tale faglia è una delle 24 faglie censite nel complesso sistema geo-sismo-tettonico dello Stretto di Messina, il più pericoloso dell'intero Mediterraneo. Bisogna però sapere che tali faglie possono mettersi in imprevedibile moto relativo in occasione di un sisma generato dalla c.d. faglia

madre sismo-genetica, anche distante, trascinando in tale moto quanto ci sta sopra: ciò che obbliga ogni prudente e accorto progettista di ponti sospesi, ad evitare che una delle due torri del ponte possa trovarsi in prossimità di una qualsiasi faglia! Si comprende, infine, come tener conto di tale criticità comporterebbe la certificazione della non realizzabilità dell'opera con tale progetto!

Cosa affermano la società Stretto di Messina (SdM) e i geologi.

La concessionaria SdM e il progettista dell'opera, Consorzio Eurolink, hanno ripetutamente contrastato la classificazione ITHACA della faglia Cannitello come attiva e capace, ma contraddittoriamente tale la considerano nei disegni di aggiornamento del PD 2011. Si considerino, inoltre, le recentissime rilevanti dichiarazioni del prof. Carlo Doglioni, Presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia), su due argomenti: 1. Sulla faglia Cannitello sono necessari ulteriori studi approfonditi, anche mediante trincee paleo-sismo-tettoniche; 2. La misura della accelerazione di picco del sisma adottata in progetto, pari a 0,58 g, risulta molto probabilmente sottostimata, potendo essa attingere anche valori stimati tra 1,0 e 2,0 g, valori da 2 a 4 volte circa di quella di progetto.

Altre criticità rilevate nel Progetto Definitivo che richiedono soluzione.

Di carattere strutturale e funzionale: il c.d. "fattore di scala", la eccessiva deformabilità dell'impalcato, la transitabilità ferroviaria e navale, i fenomeni di instabilità aeroelastica di impalcato, torri e coppie di funi, tutte accertate nelle prove in galleria del vento, i problemi di costruibilità.
E anche di carattere procedurale: mi riferisco al c.d. "decreto spezzatino" (L. 120/24), che consente di realizzare opere per "fasi costruttive" anche in assenza dell'approvazione del Progetto Esecutivo dell'intera opera. Un unicum rovinoso nella legislazione degli appalti.

Il ponte sullo Stretto non è l'unico al mondo

Certo. Infatti, di ponti sospesi, come il Messina, ne sono stati costruiti centinaia, ma forse non si sa che di essi solo quattro (+ uno in costruzione) sono sia stradali che ferroviari: tutti gli altri sono solo stradali. Si deve anche sapere che la con-presenza dei treni sul ponte modifica sostanzialmente i requisiti della progettazione. E, pertanto, qualsiasi confronto va fatto tra i soli ponti stradali e ferroviari. Tra questi, quello più lungo sinora costruito (2016) è il III ponte sul Bosforo, ha una luce di appena 1408 metri, ma in realtà i treni potranno passarvi soltanto nel 2028! Poi, il ponte Ningbo-Zhou, in costruzione in Cina, l'ultimo dei cinque, ha luce di 1488 metri e si prevede verrà aperto nel 2030: quindi una crescita della luce di soli 80 in 14 anni! Ma si può veramente pensare di realizzare, e nel brevissimo arco temporale dei prossimi 6-8 anni, un gigantesco ponte stradale e ferroviario con luce di 3.300 metri, ovvero oltre due volte (2,34) maggiore del Bosforo? In ciò consiste sinteticamente il c.d. fattore di scala. La nostra preoccupazione è, in altre parole, che – per le gigantesche dimensioni dell'opera progettata – si vada verso un campo inesplorato, mettendo da parte l'irrinunciabile Principio di cautela della progettazione.

Il ponte risulta "eccessivamente deformabile"

Secondo i dati rilevati dagli elaborati di progetto, l'attraversamento dei treni produce uno spostamento verticale massimo dell'impalcato di 10 metri e 50 (un edificio di 3 piani!). Per effetto del vento lo spostamento massimo calcolato in progetto misura circa 10 metri. E, infine, con treni presenti su di uno solo binario, il progetto calcola una rotazione torsionale dell'impalcato pari al 4,4 %: l'impalcato del ponte è largo 60,5 metri e quindi si produrrebbe una distanza verticale di 2,60 metri (edificio ad un piano!) tra il suo punto più alto e il suo punto più basso. Sono questi valori che certificano, a nostro avviso, la eccessiva, abnorme deformabilità dell'impalcato, con spostamenti ben quattro volte maggiori rispetto ai valori-limite prescritti dalle normative. Possono comprendersi le criticità sulla concreta transitabilità, sia ferroviaria che navale!

Problemi di "stabilità aeroelastica" per il ponte.

Le prove commissionate da SdM a prestigiosi laboratori dotati di Galleria del Vento, italiani e esteri, su modelli in scala delle principali strutture portanti del ponte, impalcato, torri e funi accoppiate, hanno certificato l'insorgere, per ciascuna di esse, di distinti fenomeni di instabilità aeroelastica. Fenomeni che hanno costretto gli sperimentatori ad interrompere bruscamente le stesse prove e a suggerire al committente di effettuare ulteriori e successive sperimentazioni: ma tali nuovi prove sono ancora da progettare e il loro esito necessariamente incognito.

Costi eccessivi per la realizzazione.

Il costo previsto iniziale (2003) per il Progetto Preliminare era pari 4,7 miliardi di euro, oggi (2025) lievitato a 15 miliardi per il Progetto Definitivo. Un incremento incompatibile con la misura dell'inflazione nel periodo e con altre concause (aumenti dei costi dell'energia, delle materie prime, della manodopera…). Ma, al fondo, permane una domanda senza risposta: come è stato determinato veramente il costo iniziale e anche quello ultimo dell'opera, 15 miliardi? Sta di fatto che tra i circa 9.000 elaborati del PD 2011 pubblicati da SdM e dal Progettista, inclusi gli ultimi del 2024, non è stato possibile reperire proprio quelli che sono – per qualsivoglia Progetto Definitivo di opera pubblica da appaltare – che non devono mancare; e che sono anche gli elaborati necessari per classificare un Progetto come Definitivo, ovvero: Computo Metrico Estimativo, Elenco dei Prezzi e Analisi dei Prezzi. Senza di

essi il Progetto non può essere considerato Definitivo e non vi è amministrazione pubblica che possa procedere all'appalto! Infine, senza di essi è impossibile rispondere a questa domanda!

Infine, le conseguenze economiche del c.d. "decreto spezzatino".

In pratica, potrebbero essere iniziate le espropriazioni e persino le opere a terra, in Sicilia e in Calabria, con stralci funzionali del progetto anche senza approvazione del Progetto Esecutivo del ponte nella sua completezza. Possono solo immaginarsi i conseguenti danni: opere a terra realizzate ma rese inutili, qualora in corso d'opera il Progetto Esecutivo del ponte dovesse risultare irrealizzabile, non essendo stato il progettista in grado di dare robusta soluzione alle criticità strutturali segnalate. Inoltre, nel caso del mancato completamento dell'opera, il consorzio di cui fa parte Webuild ha il diritto di riscuotere comunque una penale pari al 10% dell'importo dell'intera opera, ovvero circa un miliardo e mezzo di euro.

Ed è proprio per evitare che tutto ciò accada che noi chiediamo al CIPESS di fermarsi, di invitare SdM e Progettista ad affrontare e risolvere definitivamente nella presente fase di Progetto Definitivo le criticità rilevate, come buona pratica progettuale impone sempre, e non dopo, nel Progetto Esecutivo, come invece si tenta di fare!

Adesioni ulteriori alla richiesta di sospensione inviata da de Miranda – Mazzolani – Rizzo al CIPESS, continuano ad essere raccolte con mail da inviare a attraversamento.sostenibile@gmail.com. Un secondo elenco dei nominativi pervenuti con adesione sarà anch'esso inoltrato al CIPESS.

STU PONTE NUN SA DA FA

Antonino Risitano

Nell'ultima relazione sottoposta dallo scrivente al MASE – Commissione VIA-VAS in data 04.10.2024, all'esito di una disinteressata analisi tecnico-scientifica si concludeva nel senso:
a) che la perfetta conoscenza delle caratteristiche di resistenza meccanica dei cavi principali, destinati a reggere la struttura del ponte, è un dato indispensabile;
b) che per avere certezze sulla resistenza dei cavi non si può prescindere da adeguati e impegnativi programmi di ricerca;(programmi: 1. Che non sono stati eseguiti finora; 2. Che non potranno esserlo per decine di anni e comunque in coerenza con i tempi di inizio dei lavori previsti dalla Stretto di Messina (SDM); 3. Che Webuild (grosso gruppo di edilizia civile e industriale nato dalla fusione di Salini S.p.A. ed Impregilo S.p.A.) e la società Stretto di Messina (SDM) dimostrano chiaramente di non volere e di non potere eseguire;
c) che le prove che servono a definire la fattibilità o meno del ponte vanno fatte prima di qualsiasi ulteriore intervento, per non correre il rischio di dissestare inutilmente il bilancio dello Stato e di devastare il territorio, mettendo a soqquadro persino aree di riserva naturale e lasciando opere ciclopiche incompiute;
d) che la superficialità delle controdeduzioni rassegnate dalla SdM -nella parte presa in considerazione - getta ombre inquietanti sull'idoneità a portare avanti un progetto di eccezionale importanza e di così impegnativa novità.
Per chiarezza: non avere le idee chiare sui "cavi" portanti per il ponte sospeso a campata unica più lungo al mondo non è certamente garanzia di affidabilità di un'opera del genere. Al contrario, il principio di precauzione, il rigore delle regole scientifiche, la stessa ordinaria prudenza del buon padre di famiglia esigono che prima si accertino al di fuori di ogni dubbio la fattibilità e la tenuta del ponte, cominciando dai suoi elementi portanti, e soltanto dopo si ponga mano all'avvio di qualsiasi lavoro, tanto di quelli propri della struttura principale (cioè del ponte vero e proprio) quanto di quelli collaterali (relativi alle opere preparatorie e di corredo).
L'interrogativo è allora: "chi si assume la responsabilità di avallare un progetto ciclopico e avveniristico, ma di ancora incerta affidabilità e dai potenziali esiti disastrosi?".

A tutti questi rilievi ha risposto una terna di tecnici della SDM con una relazione che, al di là dei toni insultanti ai quali non si intende dar seguito, lascia in realtà inevasi gli interrogativi e i dubbi sollevati e non poteva essere diversamente in quanto, a dispetto di argomentazioni paludate, infarcite di vuoti tecnicismi, risulta interamente basata su ipotesi scientificamente errate.

Tuttavia il sottoscritto ringrazia Eurolink e la società Stretto di Messina per l'impegno e la dovizia di competenze messe in campo per confutare le mie osservazioni tecniche contrarie alla proposta di realizzare l'attraversamento dello stretto di Messina con un progetto stradale e ferroviario a campata unica di 3.330 metri. Questo loro impegno dimostra, a prescindere da tutto, che le critiche da me espresse hanno richiesto un intervento di personalità di alto profilo scientifico.
Sulla questione dei doppi cavi trattata, la Commissione della SDM, propone un'affermazione che fra gente di scienza non ha significato. Proprio quello studente di ingegneria del 3° anno, evocato dalla Commissione, avrebbe già le competenze per capire che il nostro riferimento non è a una struttura statica, per la quale è ovvio che si possono agevolmente determinare sforzi e deformazioni, ma a un ponte oscillante. Se in caso di condizioni statiche con 4 o più cavi il problema si risolve con relativa facilità, diversamente accade nel caso di una struttura dinamica, perché allora i codici di calcolo vanno molto più attentamente tarati, per il che si rendono indispensabili adeguati riscontri sperimentali.

URGENTI E NECESSARIE PROVE SU FILI, FUNI E CAVI

Nel merito della questione, l'aver portato come esempio le sollecitazioni delle funi nella condizione di carico simmetrico (permanente) su una struttura simmetrica seppur iperstatica manifesta una chiara volontà di mistificazione del problema sollevato dal sottoscritto. La commissione, mostri, sulla base del loro calcolo agli elementi finiti, i risultati delle sollecitazioni su ciascuna delle quattro funi nelle più diverse condizioni di carico dinamico dissimmetrico (ossia diversità di carico viaggiante sulle diverse corsie comprese quelle ferroviarie) ed in concomitanza di condizione di ventosità o di sisma così che tutti possano valutare se il tiro sulle funi

differisca, come affermato, solo dello 0,01%.
Sulla base delle considerazioni precedenti, per il progetto del Ponte sullo Stretto, non ci stanchiamo di predicare la necessità delle prove su fili, funi e cavi: una necessità assoluta e cogente di fronte alla complessità della soluzione a 4 cavi, che si muovono e vibrano, tanto più se si tiene conto che le oscillazioni flessionali e torsionali dell'impalcato sostanzialmente sono quasi in risonanza tra loro (parametro di flutter 1.36), come da calcoli degli stessi tecnici di SDM, e senza dimenticare che per l'appunto tale risonanza, com'è noto, causò il crollo del Tacoma Bridge (parametro di flutter 1.25). Per il resto la relazione poggia sull'acritica condivisione della scelta, errata e scientificamente inammissibile, del progettista. Dicono, infatti, i tecnici della Commissione che "il progettista del livello Definitivo ha ravvisato una analogia di comportamento nell'intorno delle selle". Senonché, ravvisare apoditticamente una generica "analogia" non basta e non tranquillizza alcuno studioso disinteressato. Occorrono, al contrario, dati tecnici e scientifici che possano dimostrare l'identità del comportamento.
Dati tecnici e scientifici mai evidenziati dal progettista nella richiesta al Comitato Scientifico (CS) del cambio di sistema di appoggio. La scelta, avallata dai tre relatori della Commissione, di adottare per le prove sulle funi del cavo scomposto quanto riportato nel FIB Bulletin n. 30, non può avere altro obiettivo se non quello di "proteggere" il progettista da una previsione del Progetto Definitivo (PD) scientificamente errata. Significa condividere la "scappatoia" pensata per evitare le prove di fatica definite nel PD e, di fatto, per evitare qualsiasi prova. Ma ciò è fuorviante e consente con un artificio di eludere tutte le criticità evidenziate dallo scrivente.
Inoltre, il continuo riferimento al D.L. n. 35/2023, a veder bene, intende assegnare un ruolo salvifico alla legge che consentirebbe al progettista di cambiare le carte in tavola, autorizzandolo a proporre una sostanziale modifica del sistema di appoggio dei cavi. Se non fosse che in questo modo si finisce per ammettere che il PD approvato da SDM è" sbagliato" e irrealizzabile e che

un progetto con quel diverso sistema di appoggio è un altro progetto, per il quale è doveroso ricominciare l'iter di approvazione!

UNO STUDIO DI FATTIBILITÀ NON È MAI UN PROGETTO DEFINITIVO

La verità è che la modifica del sistema di sospensione del ponte non è un miglioramento, ma solo il tentativo di evitare quelle prove di fatica da fretting che sono imposte dal PD2. A pagina 24 della relazione i tecnici della Commissione cercano di aggirare lo stesso (pur compiacente) parere del Comitato Scientifico della SDM, che non respinge la proposta di cambio del sistema di sella di appoggio dei cavi principali, ma "a condizione che le prove di fatica e da fretting dei fili e dei dettagli costruttivi scelti non siano inferiori a quelli del PD e che vengano opportunamente analizzate tutte le conseguenze derivanti da tale scelta quali ad esempio, la riduzione della sezione e/o la diminuzione del tiro dei cavi principali".
Inoltre i tecnici della SdM nella loro relazione, nell'invocare per il proprio tornaconto il parere del CS, lo leggono solo parzialmente, fingendo di non vedere la sopra trascritta "condizione", che, come chiunque intende, impone prove di fatica e da fretting non solo dei fili ma anche dei dettagli costruttivi scelti. In modo più dettagliato, le attività ivi richieste dal CS impongono le prove di fatica da fretting sui fili e non solo "l'incremento di resistenza del filo fornito dal produttore". Impongono le prove di fatica e da fretting dei dettagli costruttivi e non ultimo, impongono il confronto con il sistema precedente (del PD) dei appoggio dei cavi.
Quest'ultimo, ancora, tutto da determinare. In definitiva, se poi la Commissione ritiene che le prove di fatica, imposte anche dal CS, siano fattibili, allora le si facciano senza indugiare con 4 funi per volta (così come presenti in ogni cella) e si pubblichino i risultati prima di avventurarsi in un'impresa dall'esito non calcolabile senza i risultati di quelle prove. La Commissione, nel frattempo, recuperi e comunichi i risultati delle prove di fatica eseguite su fili e funi da SDM nel 1992. Risultati fino ad oggi tenuti nascosti, nonostante la continua richiesta alla SDM da parte dello scrivente.
Il commento relativo all'esempio portato dallo scrivente sull'omogeneità dei materiali, è banale e mostra solo scarsa competenza sul comportamento a fatica dei materiali.
Non sfugge che ad apparecchiare questa scappatoia per il progettista abbia concorso il Comitato Scientifico della SDM dando parere favorevole a un progetto che, già per le 68 "raccomandazioni" formulate dallo stesso Comitato, non era meritevole di approvazione giacché lascia del tutto incerta la fattibilità dell'opera. La stessa raccomandazione "a condizione che le prove di fatica e da fretting dei fili e dei dettagli costruttivi scelti non siano inferiori……" avrebbe dovuto indurre a rinviare il parere favorevole. Infatti, il progetto, al più, avrebbe potuto essere considerato un mero studio di fattibilità, un progetto di massima; mai un progetto definitivo.
In conclusione, il ponte a campata unica, allo stato attuale, non è realizzabile.

RESILIENZE

Mimma Grillo

Un campeggio invernale? Sì. Dove? A Niscemi, a pochi passi del MUOS, nella sughereta. Bene. Il primo campeggio invernale dopo dieci anni di lotta. Stare insieme e portare anche i bimbi. Un incontro per riavviare- si era già fatto in passato- un'inchiesta, parlando con la gente del paese. Lottare ancora, riflettere sulle strategie. Studiare. Passare insieme il capodanno. Tanti giovani. Tanta nuova linfa vitale. Stare attorno al fuoco nelle serate fredde e buie. Escursioni nel bosco cantando con allegria. Tanti gruppi di studio su Ricerca-Azione.

Già alcuni mesi fa il Coordinamento Regionale dei Comitati NO MUOS aveva diffuso il programma di un campeggio invernale (il primo in questi 10 anni di lotta) NO MUOS dal 29 dicembre al 3 gennaio, in contrada Ulmo, a 5 km da Niscemi, sul terreno di proprietà del movimento, un campeggio di lotta contro le guerre e contro gli imperialismi. Nell'appello di novembre scorso si leggeva: "NO al MUOS-tro, SI al campeggio invernale, l'infanzia che vogliamo: con grande gioia e urgenza abbiamo lanciato il campeggio invernale contro la base americana MUOS di Niscemi coscienti che questa base, insieme a quella di Sigonella, per la sua importanza è implicata direttamente in tutte le guerre del mondo e, in questo momento, nella mattanza dei bambini e delle bambine di Gaza, del Libano, del Rojava… Portare oggi i nostri figli e le nostre figlie a pochi metri da quelle antenne, nocive per la salute di chi ci vive vicino, portatrici di morte per chi finisce sotto le bombe di una guerra, è un fatto doveroso e generoso di solidarietà con tutta l'infanzia attualmente massacrata in più posti del mondo dalla macchina bellica. Venire a Niscemi con bambini e bambine è un atto di riscossa della speranza, è credere in un'umanità solidale che sia ancora capace di tentare di fermare questo mostruoso meccanismo di morte. E' anche un'occasione educativa implicita, un'occasione per unire il mondo magico dell'infanzia che assalta i mostri a quello dell'età adulta che lotta per assaltare i MUOS-tri, lotta e fallisce ma ci riprova ancora. Con queste parole il Coordinamento Regionale dei Comitati NO MUOS (aggregazione dei vari Comitati NO MUOS che da anni lottano spinti dall'esigenza di dare vita ad una serie di iniziative

comuni e diffuse riguardanti l'informazione (Cos'è il MUOS) e l'organizzazione di un'opposizione all'esistenza di questo impianto che diffonda la mobilitazione su tutto il territorio regionale.
Molto stimolante il programma di questo primo campeggio invernale: il primo giorno, il 29, si è formato un gruppo di RICERC-Azione (seguendo l'approccio della pedagogia e della psicologia della liberazione di Paulo Freire (La pedagogia degli oppressi) e di Ignacio Martìn Barò. Il gruppo ha il compito di riavviare- si era già fatto in passato- un'inchiesta, parlando con la gente del paese (in piazza, per le strade, al bar) dei problemi che si sentono più pressanti sul territorio (acqua, emigrazione, agricoltura, salute). Il giorno dopo è cominciata una discussione molto intensa e partecipata su estrattivismo e devastazione dei territori, da una prospettiva sia internazionale che italiana e, in particolare, siciliana: il discorso, per quanto riguarda la Sicilia, si è approfondito con la proiezione di un documentario sulla "fascia trasformata" del ragusano, dove le serre sviluppate a macchia d'olio hanno profondamente alterato il panorama sociale e territoriale, l'ambiente e il paesaggio, ma anche il mercato del lavoro. Il 31, l'ultimo giorno dell'anno, si è discusso di economie alternative, col racconto di lotte sia dentro che fuori dalla realtà regionale, con esposizione di autoproduzioni agricole e artigianali. Naturalmente la serata è finita in musica…e il primo gennaio un centinaio di attivisti/e hanno salutato il nuovo anno con una escursione tra i boschi della sughereta niscemese.

Cos'è il MUOS

MUOS, acronimo di Mobile User Obiettive System è un sistema di comunicazioni satellitari militari ad alta frequenza e a banda stretta gestito dal Dipartimento della Difesa USA, composto da quattro satelliti e quattro stazioni di terra. Una di queste stazioni è quella di Niscemi, La stazione assicura le comunicazioni segrete delle forze di superficie, sottomarine, aeree e terrestri della Marina militare USA ed è una struttura ad uso esclusivo delle forze armate statunitensi, fornita di tre grandi antenne paraboliche del diametro di m.18,4 e di due trasmettitori elicoidali di 149 m di altezza. Originariamente la base prescelta era Sigonella, poi la US Navy ha deciso di dirottare l'impianto nel territorio di Niscemi per rischi legati all'impatto delle onde magnetiche sui sistemi d'armi, di munizioni, propellenti ed esplosivi ospitati a Sigonella. Le incongruenze degli studi che hanno spianato la strada alle concessioni delle autorizzazioni per istallare il MUOS hanno spinto l'Amministrazione Comunale di Niscemi ad affidare al Politecnico di Torino un'analisi dei rischi dell'impianto. Il rapporto fatto nel 2011 ha rilevato l'insostenibilità ambientale del MUOS e gravi carenze degli studi effettuati dagli USA. Hanno evidenziato che un incidente, sempre possibile, che porti all'esposizione accidentale al fascio di micro onde, anche per brevi esposizioni, comporterebbe gravi danni alle persone e alla vita in genere.
A Niscemi i lavori sono iniziati nel 2011 e, nonostante le forti opposizioni locali dei Comitati No Muos, si sono conclusi nel 2014. Dal 2016 la stazione è operativa nonostante i timori, le revoche, i ricorsi che negli anni hanno tentato di bloccare il progetto. Le altre tre stazioni terrestri si trovano alle Hawaii, in Virginia, in Australia.

GRUPPI DI STUDIO

Il 2 e il 3 gennaio, le ultime giornate del campeggio sono state forse le più impegnative. Il 2 un gruppo di ragazze del Comitato Jineoloji ha coinvolto tutte le donne presenti (ma è stato formato anche un gruppo misto) sul tema: "Uccisione e trasformazione del maschio dominante" (titolo di un opuscolo dell'Istituto Andrea Wolf dell'Accademia di Jineoloji), oggetto della riflessione comune era il mettere in discussione le nostre strutture mentali rispetto al concetto di patriarcato e di capitalismo, e il mettere in evidenza l'esigenza di ricostruire una sorta di unità tra tutte le specie viventi. Ovviamente l'esperienza di riferimento è stata quella delle donne del Rojava e del Confederalismo Democratico Kurdo, nel Nord-Est della Siria, attualmente sotto attacco della Turchia dopo il crollo del regime di Assad ad opera dell'HTS (Tahrir al Sham-

Organizzazione per la liberazione del Levante guidata da al-Jawlani). Si è ragionato sul come sostenere la rivoluzione delle donne in Rojava, ma anche sul come aiutare le donne dell'Afghanistan, e, per quanto riguarda le donne di tutto il mondo, sul come costruire consapevolezza partendo dalla necessità di trasformazione della mascolinità dominante (che riguarda sia gli uomini che le donne della società di cui siamo il prodotto spesso inconsapevole) per tornare a qualcosa di preesistente rispetto ai sistemi oppressivi caratterizzati dal suprematismo bianco, dal razzismo, dal colonialismo, dal capitalismo. A proposito della volontà di cambiare e del ruolo della donna nel processo di liberazione anche degli uomini si è citata spesso la scrittrice femminista Bel Hooks. E mentre il sole tramontava su un orizzonte pieno di colori tutte le donne presenti, giovani e meno giovani, ci siamo ritrovate a relazionarci con la "laboratoria" di autodifesa e con la "laboratoria del consenso: per quelle più avanti negli anni è stato un po' come un'immersione nelle atmosfere di autocoscienza degli anni '70, ma con un'energia nuova…forse perché tanto più giovani le ragazze con cui ci si confrontava…….

Il campeggio si è concluso il 3 gennaio con una stimolante assemblea sul tema "guerra esterna e interna: analisi, strategie e alleanze". Era palpabile in tutti gli interventi l'entusiasmo e la forza necessaria per poter ancora credere che un mondo diverso è possibile. La volontà di tutti questi ragazzi e ragazze (ma anche dei tanti/e diversamente giovani) ha compiuto il prodigio di rendere fattibile un campeggio in pieno inverno a pochissima distanza da una base militare americana. Tutte queste energie, questo centinaio di attivisti/e, in tenda o in camper o ospitati dagli attivisti locali, è come se abbiano dato linfa vitale al presidio, in questo luogo storico di resistenza antimilitarista. Sotto un sole generoso di pieno inverno, o attorno al fuoco serale, con qualche escursione in paese dove si è organizzata anche qualche iniziativa serale, tutte queste resilienze provenienti da ogni parte d'Italia (Valle Susa, Friuli, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania e, ovviamente, Sicilia) hanno portato le loro esperienze e le hanno messe a confronto con le esperienze del movimento NO MUOS, nel comune intento di rafforzare tutti insieme la lotta contro la guerra e il militarismo. Ogni cosa pareva proprio stare nel posto suo, tranne quelle tre antenne, alte a bucare il cielo, poco oltre il campeggio.

STOP inquinanti e contaminazioni

Aurelio Angelini

Per rendere più resistenti e duraturi ai grassi e all'acqua detergenti per la casa, cosmetici, pesticidi, pitture, tessuti, contenitori per uso alimentare, carta e tanti altri articoli della vita quotidiana, in tutto il mondo vengono utilizzate sostanze chimiche permanenti: i PFAS, ovvero polifluoroalchiliche. Sostanze persistenti e dannose che contaminano fiumi e falde acquifere, quindi nocive per ambiente e organismi. Dal 2026 in Italia entrerà in vigore la direttiva UE 2020/2184, che fissa i limiti per i PFAS nelle acque.

La scarsità d'acqua è una delle crisi globali più gravi, aggravata da tre fattori principali: inquinamento, siccità e conflitti. L'inquinamento dell'acqua riduce la disponibilità di acqua potabile e sicura per milioni di persone. Le principali cause sono gli scarichi industriali per le sostanze tossiche come metalli pesanti e PFAS (polifluoroalchiliche) che contaminano fiumi e falde acquifere. L'agricoltura intensiva che fa uso di pesticidi e fertilizzanti chimici inquina le acque superficiali e sotterranee. La plastica e le microplastiche, che sono sempre più diffuse, contaminano anche le riserve d'acqua potabile e devastano gli ecosistemi marini e gli stock ittici.

La siccità "estremizzata" dal riscaldamento globale altera il ciclo dell'acqua, causando la desertificazione e trasformando in aride le aree fertili. Con la riduzione delle riserve idriche si vedono scomparire laghi e fiumi, con l'aumento delle temperature si genera una maggiore evaporazione riducendo la disponibilità d'acqua.

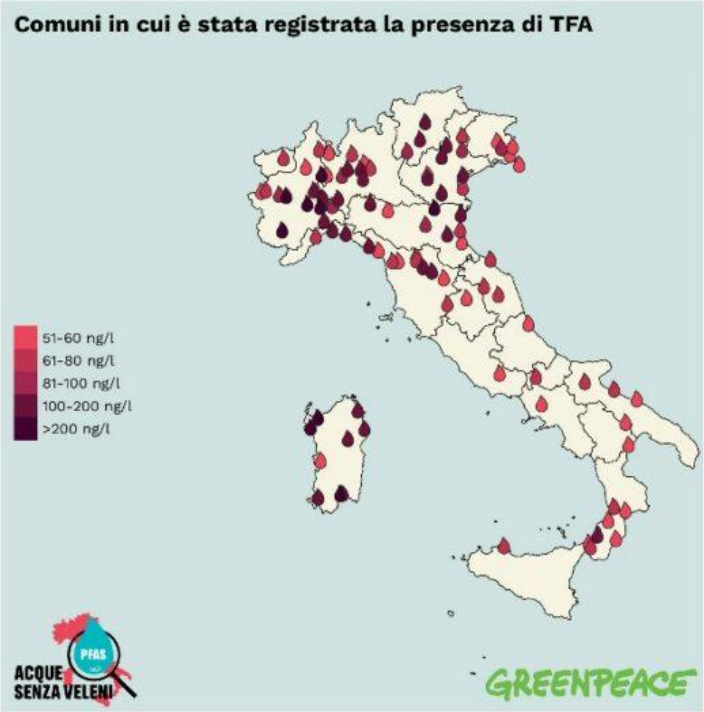
Inoltre, l'acqua è diventata una causa di tensioni geopolitiche, con conflitti in diverse regioni, come in Medio Oriente, in

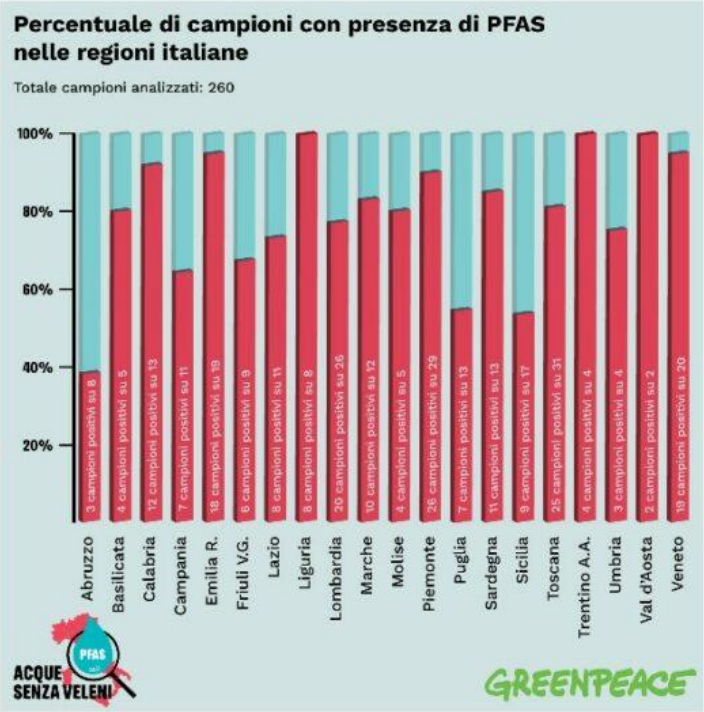
particolare tra le dighe sul Tigri ed Eufrate dove si contrappongono Turchia, Siria e Iraq, oppure come in Africa nell'area della diga GERD sul Nilo che causa scontri tra Etiopia, Egitto e Sudan. Le stesse antiche tensioni tra India e Pakistan sono dovute alla gestione dell'Indo che è fonte di ripetute contese tra i due Paesi.
I casi più gravi di inquinamento da PFAS e le relative conseguenze sulla salute si sono verificati in diverse parti del mondo, con impatti significativi sulle comunità esposte, come per il disastro della Miteni che ha riguardato le province di Vicenza, Verona e Padova. Per decenni lo stabilimento ha contaminato le falde acquifere, causando uno dei peggiori disastri ambientali d'Europa. Si stimano che circa 350.000 individui sono stati esposti a livelli altissimi di PFAS.
Nell'estate del 2023 l'agenzia statunitense di protezione per l'ambiente (EPA) ha presentato i dati sull'acqua potabile, certificando che quella utilizzata da centinaia di comunità sparse negli States e utilizzata da milioni di persone è contaminata da livelli pericolosi di sostanze chimiche tossiche. I campionamenti dell'EPA sono durati 27 anni e riguardano i sistemi idrici a servizio di piccole come di grandi città, di cui sono stati misurati i livelli delle cosiddette "sostanze chimiche per sempre", una famiglia di composti durevoli a lungo utilizzati in una varietà di prodotti commerciali e nei distretti produttivi che hanno fatto uso di queste sostanze.
Lo studio dimostra che quasi tutti gli americani utilizzano acqua potabile con un certo livello di polifluoroalchiliche (PFAS), che conseguentemente circola nei loro corpi.
Il campionamento dell'EPA mappa in modo implacabile tutte le aree a rischio elevato. Mentre studi correlati calcolano che centinaia di milioni di americani a causa dell'acqua contaminata sono probabilmente esposti a tumori, immunodeficienze, danni riproduttivi ed effetti sullo sviluppo nei bambini. Nel 2019 l'Istituto Superiore di Sanità stabiliva che PFOA (acido perfluoroottanoico) e PFOS (acido perfluoroottansulfonico), sostanze che appartengono al gruppo dei PFAS, per tutelare la salute non devono essere presenti nelle acque potabili.

È ARRIVATO IL MOMENTO DI DIRE BASTA!

Le ricerche epidemiologiche hanno certificato un aumento di malattie come tumori, danni al fegato, ipertensione in gravidanza e problemi alla fertilità. Nel sangue di molte persone sono stati trovati livelli di PFAS fino a centinaia di volte superiori alla norma. Questo disastro ambientale e sanitario ha le sembianze di una catastrofe mondiale.
Negli Stati Uniti, in West Virginia, la DuPont ha scaricato indisturbata PFAS (in particolare il PFOA) nel fiume Ohio per decenni, contaminando la falda e l'acqua potabile. Migliaia di persone hanno sviluppato tumori ai reni e ai testicoli, problemi alla tiroide e danni epatici.
In Belgio a Zwijndrecht l'azienda 3M ha inquinato gravemente l'area di Zwijndrecht, vicino ad Anversa. Gli abitanti hanno registrato un aumento di problemi endocrini, danni al sistema immunitario e infertilità.
In Olanda a Dordrecht l'azienda Chemours (ex DuPont) ha rilasciato PFAS nell'aria e nell'acqua per decenni. La popolazione locale presenta livelli elevati di sostanze tossiche nel sangue, con conseguente aumento di tumori.
Questi casi dimostrano gli effetti devastanti dei PFAS sull'ambiente e sulla salute, spingendo molti Paesi a vietarli o limitarli severamente.
In Italia, non ci sono campionamenti sistemici effettuati dalle agenzie pubbliche per l'ambiente e la salute. I campionamenti e i relativi dati più recenti sono stati elaborati nel 2014 da Greenpeace che ha analizzato 260 campioni d'acqua potabile raccolti in 235 comuni italiani tra settembre e ottobre 2024, rivelando una contaminazione diffusa da PFAS. Il 79% dei campioni è risultato positivo, con almeno tre casi per regione, tranne in Valle

d'Aosta, dove entrambi i prelievi sono risultati contaminati. Il PFAS più presente è il PFOA (47% dei campioni), classificato come cancerogeno dall'Agenzia delle nazioni unite per la ricerca sul cancro, seguito dal TFA (Acido trifluoroacetico) 40% e dal PFOS (Perfluorottano sulfonato) 22%.
Greenpeace nel presentare i dati ha denunciato l'assenza di dati pubblici e la mancata regolamentazione di queste sostanze in Italia, evidenziando che alcune, come il PFOA e il PFOS, sono già bandite a livello globale.
Le regioni più colpite includono Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Liguria, Toscana e Sardegna. Le situazioni più critiche si registrano in Liguria, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Veneto ed Emilia-Romagna, dove quasi tutti i campioni analizzati risultano contaminati. Nel dettaglio il numero di campioni risultati contaminati rispetto al totale mette in evidenza le situazioni estremamente critiche: Liguria otto campionamenti su otto; Trentino-Alto Adige quattro su quattro; Valle d'Aosta due su due; Veneto diciannove su venti; Emilia Romagna diciotto su diciannove; Calabria dodici su tredici; Piemonte ventisei su ventinove; Sardegna undici su tredici; Marche dieci su dodici; Toscana venticinque su trentuno; e con un livello meno diffuso seppur ugualmente con un alto indice di pericolosità, la Sicilia nove su diciassette; Puglia sette su tredici.
Dal 2026, in Italia entrerà in vigore la direttiva UE 2020/2184, che fissa limiti per i PFAS nelle acque, ma potrebbe già essere troppo tardi per tutelare la salute e l'ambiente. Altri Paesi hanno adottato norme più restrittive, mentre l'Italia è in ritardo. Greenpeace, difatti, denuncia che molti campioni superano i limiti di Danimarca e USA e ha lanciato una petizione per vietare i PFAS, ma il governo non ha ancora dato alcuna risposta, nonostante già nel 2019 l'Istituto Superiore di Sanità segnalasse la pericolosità di PFOA e PFOS. Senza interventi efficaci, la scarsità d'acqua minaccia la sicurezza alimentare, la salute pubblica e la stabilità globale. Per tutti noi, per i sistemi naturali, per tutelare una risorsa sempre più scarsa a causa di cattive gestioni acuite dalla siccità accentuata dal cambiamento climatico, è arrivato il momento di sostenere l'iniziativa dell'associazione ambientalista e di far sentire la nostra voce.





Catania, NO ZTL inadeguate e discriminatorie

Renata Governali

Ben vengano le zone pedonali o qualsiasi altra diavoleria per limitare il traffico e quindi anche l'inquinamento nelle grandi città. Purché non si faccia in maniera selvaggia e senza prima attuare le idonee strutture, supporti o servizi. Per i portatori di handicap innanzi tutto e sostenere inoltre gli interessi economici di tutti coloro che nella zona svolgono attività artigianali e commerciali.

A Catania difronte alle ultime zone promosse Ztl, senza alcuna progettazione sui problemi conseguenti, alcune associazioni (soprattutto le famiglie delle persone portatori di handicap) che non condividono questo andare avanti tipo armata Brancaleone della giunta Trantino, si ribellano.

Il sindaco Trantino fa finta di ignorare il problema e allora alcune associazioni

indicono un referendum abrogativo riguardante la zona Castello Ursino, la piazza più discussa e criticata per l'applicazione della delibera. Tuttavia è notizia di questi giorni che il referendum non si farà. Le firme raccolte non bastano.

Per la prima volta nella storia della nostra città viene proposto un referendum ai sensi dell'art. 47 dello statuto della città di Catania per chiedere l'abrogazione di una delibera del Consiglio Comunale, precisamente la numero 97 del 3/5/2024, che istituisce la zona ZTL (Zona a Traffico Limitato) in piazza Federico di Svevia, più nota come piazza Castello Ursino. Lo propongono quattro associazioni: ASEPSI, Catania più Attiva, Pro Italia e Cronache Catanesi, con motivazioni diverse.

Le difficoltà dei piccoli artigiani, dei ristoratori e neg ozianti del posto sono evidenti: il loro giro d'affari si è ridotto a causa dell'impossibilità di accesso alla piazza. Molte botteghe rischiano di chiudere a vantaggio della grande distribuzione. Inoltre, molti residenti anziani, assistiti da familiari che abitano in altri quartieri, saranno costretti a trasferirsi. Questo cambierà il volto e la struttura di un quartiere storico della città, dove ancora è possibile trovare l'artigiano che lavora le pelli o quello che forgia i metalli.

C'è poi la preoccupazione per la moltiplicazione delle ZTL in maniera selvaggia, senza alcun servizio o supporto ai cittadini.

Il varco non ti riconosce? 100 euro di multa

Oltre a quella di via Filippo Corridoni, se n'è aggiunta una in zona Plebiscito, piazza S.M. delle Salette e San Cristoforo, territori di facile accesso per i turisti che arrivano dal mare con le grandi navi da crociera. Questa proliferazione delle ZTL svelerebbe un progetto in atto che vuole trasformare Catania in una seconda Venezia, ovvero in un enorme sito turistico di massa. Tale trasformazione aprirebbe la strada a speculazioni e interessi economici legati alle ristrutturazioni edilizie: si acquistano con una manciata di euro case vecchie e fatiscenti, le si restaura e le si trasforma in B&B o appartamenti di lusso.

Ma soprattutto, come sottolinea l'associazione Catania più Attiva, le ZTL così concepite cos tituiscono un grosso problema per i disabili. Ne parliamo con il segretario dell'associazione, il professore Dario Consoli, per comprendere meglio il punto.

Le persone con disabilità riconosciuta, che usufruiscono di un pass rilasciato dal Comune di Catania, possono accedere a una serie di spazi e posteggi dedicati. Tuttavia, i varchi elettronici presenti nelle ZTL non riconoscono le targhe dei veicoli su cui viaggiano i disabili. Di conseguenza, viene automaticamente comminata una multa di 100 euro che il disabile deve pagare e poi, con l'assistenza di un avvocato, richiederne il rimborso.

La sentenza della Cassazione 28144/2022 annulla queste multe, riconoscendo che il diritto dell'invalido ad accedere nelle zone a traffico limitato è incondizionato e non può essere limitato per esigenze di controllo automatizzato agli accessi.

Per attraversare i varchi, è necessario richiedere volta per volta l'autorizzazione all'AMTS, che per incarico del Comune effettua i controlli. Questo significa che, se mi trovo per strada con mio figlio e decido all'improvviso di fargli fare una passeggiata al Castello Ursino, senza aver avvisato, mi sarà comminata una multa. Questo problema non si verifica per le autovetture modificate (quelle dotate di un sistema di elevazione), ma non tutte le disabilità riguardano difficoltà strettamente motorie. Un non vedente, un autistico o un paraplegico non necessariamente ha bisogno di una vettura modificata. Si opera così una vera discriminazione fra disabili.

Sarebbe sufficiente, aggiunge Consoli, che il Comune aderisse a una piattaforma informatica europea, il CUDE (Certificato Unico Disabile Europeo), che consente il libero movimento delle auto dei disabili in tutto il territorio europeo. Questo sistema è già in uso in molte città europee, ma non a Catania. Servirebbe anche la creazione, nei pressi delle zone pedonali, di parcheggi per tutti i cittadini e, dentro le aree ZTL, di parcheggi riservati ai disabili. Infine, ma non meno importante, sarebbe fondamentale migliorare l'efficienza del servizio pubblico di autobus e navette specifiche.

I cittadini possono aderire al referendum firmando presso la sede del Movimento popolare catanese (via Gabriele D'Annunzio 79) o chiamando Santo Musumeci (Catania più Attiva) al 3475711468, o presso i gazebi in vari punti della città.

Sindacato sociale

Graziella Proto

Un pomeriggio di autunno, mentre camminavo per le vie disastrate di Catania, mi è capitato di passare davanti a una bella vetrina. Non la conoscevo e mi sono fermata a guardarla. Pensavo fosse una galleria d'arte o un negozio allegro e colorato. Una cosa bella visivamente. Ho scoperto con mio grande stupore che si trattava di una sede sindacale: la Confederazione dell'USB, Unione Sindacale di Base. Ne sono rimasta stupita e ne ho parlato con Dafne Anastasi, responsabile della struttura. Ne è scaturita una meravigliosa conversazione sul sindacato, le sue debolezze, le sue ricchezze. Le aggressioni subite anche da parte delle istituzioni che ci rappresentano e che via via hanno mutilato lo statuto dei lavoratori. Ma soprattutto abbiamo parlato del suo modo di fare sindacato.

Premesso che: Il mondo del lavoro è caratterizzato da un'enorme frammentazione e da un grandissimo senso di isolamento e di schiacciamento. Nonché da una sfrenata competitività e individualismo figlio di questa era definita da alcuni – con molta fantasia – era del post individuo.
Ricordiamo che: Il sindacato è o dovrebbe essere uno strumento che nel rapporto fra datore di lavoro e lavoratore agisce in difesa di quest'ultimo quando si verifica un caso limite o un problema. I suoi uffici, in linea di massima, sono seri e seriosi. Immaginazione e creatività al bando. Altro che "fantasia al potere!".
Tutto ciò non toglie e non vieta che le sedi, pur essendo un luogo dentro il quale creare relazioni di fiducia, analizzare insieme i problemi e le strategie, non possa essere, insieme e compatibilmente, luogo "altro". Uno spazio dentro cui creare reti di solidarietà e adoperarsi per cercare di risolvere il senso di isolamento che attanaglia moltissimi lavoratori. Uno spazio dove è possibile capire come agiscono i meccanismi di sfruttamento e ricatto. Uno spazio dove cercare di alleggerire i problemi con colori, gioia, allegria e momenti di socialità.
L'universo del lavoro sicuramente non è omogeneo,

e ciò, a volte, potrebbe essere una ricchezza ma più spesso è frammentazione. Assistiamo a fenomeni di continuo impoverimento del salario perché, pur restando uguale o quasi, gli aumenti giornalieri per fare la spesa arrivano alle stelle e quelli salariali viaggiano sul costo di un caffè. “Bambola è l’aumento del costo della vita”, qualcuno avrebbe detto ai tempi del varietà.
Inoltre, l’aggressione continua a una serie di infrastrutture sociali e diritti garantiti, sanità e scuola per esempio, impoverisce ancora di più. Non puoi garantire la refezione scolastica ai ragazzini? Non puoi comprare le medicine? I potenti e chi governa stanno a guardare, anzi, fregano lo stato con la cassa integrazione, con l’epidemia, con le merendine della refezione scolastica.
Sono condizioni che intristiscono, ci si scoraggia, ci si isola e tutto intorno è grigiore. Meglio rinchiudersi allora ognuno nel proprio guscio. L’individualismo e la divisione sono inevitabili e volendo semplificare al massimo, alla fine non si crede più nemmeno nel sindacato che si batte a favore dei lavoratori, anche se a volte non ci riesce e pertanto perde potere in tutti campi. Anche perché da anni viene aggredito da coloro che rappresentano le istituzioni.
Verrebbe da chiedersi: esiste un modo diverso di fare sindacato?
E allora chiediamolo a Dafne Anastasi, segretaria della confederazione USB catanese. Come mai a Catania viene in mente di fare una sede sindacale in questo modo colorato e allegro, in quel posto preciso della città, dando a questa sede un aspetto gradevole e artistico, soprattutto di accoglienza?
La bellezza ha un grande potere di evocazione – risponde Dafne – la bellezza consente di potersi sentire più liberi, un po’ quasi come a casa.
Anche io – aggiunge – amo tantissimo arrivare in un luogo rilassante dove ti devi sentire ascoltato e accolto; accettato all’interno di una comunità, una famiglia, e la famiglia, intesa non solo in senso biologico, è cura.
Bisogna curare i luoghi per fare in modo che quei luoghi poi diventino possibilità di esprimersi in maniera libera e anche un po’ fuori dagli schemi e dagli stereotipi. Tu dici galleria d’arte, sono d’accordo, l’arte può avere una funzione sociale, in questo caso l’arte rappresenta il primo impatto. Il colore rilassa e per un po’ di tempo lascia fuori il grigiore del problema che ti ha fatto venire al sindacato. Tra l’altro sono tutti quadri e manifesti a tema femminile e creano ancor più un senso di accoglienza. Niente stereotipi, appunto.

UNA FELICE INCLUSIONE

Al di là dell’aspetto sindacale che sicuramente funziona, oltre a sentirsi accolta e richiamata da questo aspetto gioioso e leggero, cos’è che attira maggiormente la gente e la fa entrare? Sembrerebbe una situazione in cui l’aspetto sociale prevale su tutto. Possiamo parlare di Sindacato Sociale?

Sì, penso a un sindacato sociale. Sindacato di accoglienza, aperto alla città, sindacato culturale, sindacato di convergenza delle lotte – conferma Dafne –. Una delle caratteristiche di questa sede è l’inclusione concreta, per esempio offrire spazi e opportunità alle nuove generazioni di esprimersi;

significa anche abbattere ogni barriera, oltre che architettonica anche di comunicazione. Noi negli incontri pubblici utilizziamo il linguaggio dei segni LIS perché necessita per alcuni iscritti. C'è uno spazio bimbi e che quindi quando si fanno le riunioni delle delegate sindacali che non sanno come fare con i loro figli, durante le riunioni pubbliche c'è la possibilità, grazie a una volontaria, di fare in modo che questi bambini e bambine restino in sede, in un'altra stanza a leggere o disegnare. I loro disegni vengono poi appesi. Non sono parcheggiati, non corrono pericoli e i genitori non vivono il senso di colpa per aver dedicato il loro tempo alla lotta: si libera tempo di vita e di cura.
In contrapposizione al fatto che a Catania le librerie chiudono, nella nostra sede presentiamo libri. Un modo per offrire la cultura e abituare e frequentare il pluralismo dei punti di vista.

Insomma uscire dalla dinamica in cui si è depositari della verità assoluta e piuttosto si crea il confronto con soggetti diversi. Guardando al mondo dei movimenti, al mondo giuridico, al mondo accademico, a tutti i mondi che possono offrire un punto di vista diverso su molti temi: l'economia di guerra, la repressione, la perdita salariale, lo Stato Sociale, il colonialismo e altro ancora. Probabilmente quello che incuriosisce è anche il fatto che ci sono vari punti di osservazione. Ci impegniamo nel creare alleanze con mondi a noi vicini a cui teniamo molto come per esempio i movimenti che, essendo le prime linee del dissenso, sono anche i primi a subire repressione e sgomberi di tipo autoritario e vedono in noi l'opportunità di usufruire di spazi dove poter discutere liberamente di temi condivisi.

***

Si potrebbe continuare

all'infinito; Dafne parla di tutto e oltre. È orgogliosa di questa sua creatura che oltre a essere la casa del sindacato che rappresenta è anche luogo dove si incontrano le ragazze di "Non una di meno" e sostiene anche il consultorio autogestito che apre mette a disposizione anche a chi la critica. Temi seri, anzi serissimi affrontati con gli iscritti o no.

Temi affrontati attraverso il linguaggio verbale ma anche attraverso il linguaggio del cinema, della letteratura, della poesia. Il linguaggio dei suoni e della danza, che rappresentano sicuramente un momento di liberazione e grande socialità. Le riunioni si fanno in cerchio per eliminare ogni distanza fra il relatore e chi ascolta; Per rappresentare simbolicamente la rottura della gerarchia, affinché ognuno si senta chiamato a esprimersi. Il cerchio per evitare il meccanismo della delega, perché molto spesso – purtroppo – si delegano i diritti. Il cerchio per tornare a un protagonismo della classe lavoratrice.

Mi piacerebbe dire un sindacalismo rivoluzionario, ma sarei ripetitiva diciamo dunque QUASI UNO SPAZIO LBERATO.

PS: ho dimenticato di chiedere a Dafne: questa esperienza come te la vivi? Ti senti appoggiata? Ostacolata?

Un nuovo DIAMANTE nel cinema italiano

Sebiana Leonardi

Brilla nelle sale cinematografiche Diamanti, il nuovo film di Ferzan Ozpetek, un'opera che racconta le storie di tante donne all'interno di una sartoria dove vengono ideati e creati abiti per film e teatri.
Le vicende si aprono con la nascita dell'idea del regista che decide di invitare a pranzo attrici del calibro di: Elena Sofia Ricci, Geppi Cucciari, Jasmine Trinca e Luisa Ranieri.
Espone loro il progetto cinematografico e mostra i copioni parlando loro dei ruoli e personaggi da interpretare. Molte accettano il ruolo con entusiasmo, altre sono costrette a rinunciarci per motivi personali.
Tutti i personaggi del film sono donne che si ritrovano nello stesso ambiente lavorativo e tutte conducono una vita diversa con sfide, sofferenze e successi personali.
Alberta e Gabriella sono due sorelle, le fondatrici della sartoria. Entrambe orfane, hanno lavorato duramente nel corso delle loro vite per raggiungere la posizione nella quale si trovano.
Alberta è una donna di successo, apparentemente dura, meticolosa e perfezionista. Insegue e ama la sua carriera lavorativa e guida le redini della sartoria con dedizione e cura. Il suo carattere duro può essere frainteso e giudicato negativamente, ma nel corso dell'evoluzione della trama vediamo come, in più di un'occasione, Alberta lascia uscir fuori la sua bontà d'animo.
Il suo cuore è legato ad un amore passato, che l'ha segnata e ferita, lasciandole formare una corazza che l'ha portata ad ottenere tanti successi, ma che l'ha allontanata dai suoi sentimenti.
Gabriella, invece, è una donna gentile e altruista. All'occhio dello spettatore salta subito all'occhio una visibile sofferenza legata al suo personaggio.
Scopriamo infatti che la donna ha subito la perdita della figlia dopo un incidente sulle strisce pedonali. Questo avvenimento l'ha segnata talmente tanto da portarla a perdere sé stessa, a vivere tra sogni ed incubi, non permettendole di lasciar fiorire le sue capacità.
Gabriella rimane statica per la gran parte delle riprese, finché, grazie ad una lite con Alberta, riesce a poco a poco a riconquistare parte di sé e prova nuovamente a ricominciare, riuscendoci.
Un'altra figura cardine è rappresentata da Nicoletta, una dipendente della sartoria che vive una vita tra la sartoria e le mura di casa. In sartoria trova un luogo in cui rifugiarsi e il rapporto spensierato che condivide con le colleghe

l'aiuta a scappare metaforicamente da una situazione che la tormenta. Nicoletta ha infatti sposato un uomo che non smette di abusare di lei. L'uomo viene inizialmente idolatrato dalle donne della sartoria per il suo bell'aspetto, ma soltanto Nicoletta conosce il suo vero io. Dopo un lunghissimo periodo di violenza, riesce a confidarsi con le colleghe, le quali le offrono supporto, vicinanza e qualche consiglio.
Anche Nicoletta riesce ad avere la sua rivincita. Paga un alto prezzo per averla, ma ottiene, alla fine la sua libertà.
Ogni storia viene raccontata in intervalli di tempo che si intercorrono tra la creazione di un abito per le riprese finali di un film, un abito che in sé rinchiude il superamento delle fragilità individuali e il raggiungimento di un successo personale che ogni donna della storia vive in maniera differente.
Il film non manca di frame emozionanti, le colonne sonore giocano un ruolo importante, tra i tanti bei momenti, uno tra i primi che torna alla mente, riguarda le lavoratrici che dopo estenuanti ore lavorative prendono una pausa intonando la canzone di Mina "Mi sei scoppiato dentro il cuore" insieme a dei garzoni andati in sartoria per effettuare delle consegne. Questo semplice momento di spensieratezza coinvolge emotivamente lo spettatore permettendogli di sentirsi, grazie all'utilizzo di una canzone estremamente conosciuta, come piccola parte della storia.
Ozpetek è sempre stato capace di trattare tempi ed emozioni in maniera impeccabile, continua a farlo magistralmente con questo film, che tiene incollato lo spettatore e soprattutto permette ad ogni donna di rivedersi, sotto forme diverse, in qualcuno dei suoi personaggi.
Nel film troviamo il circolo della creazione del vestito concludersi in maniera positiva, proprio come vediamo le vicende di queste donne evolversi e finire alla stessa maniera.
Ozpetek racconta dei drammi in maniera realistica, ma lo chiude lasciando un messaggio: dopo il buio torna sempre il sole.

Luigi Grechi, l'arte della musica dal Folkstudio di Roma a oggi

Clara Artale

Grandioso artista, cantautore e chitarrista, fratello di Francesco De Gregori (ha scelto il cognome della madre come nome d'arte): Luigi Grechi nasce musicalmente alla fine degli anni '60 al Folkstudio di Roma. Nel 1975 pubblica il suo primo album, "Accusato di libertà": in quegli anni suona in giro per festival alternativi, radio libere, locali e cantine; pare lo si trovi a leggere i Tarocchi ai passanti e a viaggiare su e giù per l'Italia, l'Irlanda, gli Stati Uniti. A Milano fa il bibliotecario, mentre continua a suonare e incidere brani corrosivi come "Elogio del tabacco" o "Il mio cappotto", splendidi esempi di discografia non allineata che gli procura stima da parte di un pubblico di nicchia. Alla fine degli anni '80 lo ritroviamo con qualche pubblicazione in più e l'attività di bibliotecario alle spalle. Ha pubblicato "Tutto quel che ho 2003-2013" e ha tradotto "La ballata di Woody Guthrie", un graphic novel di Nick Hayes dedicato alla vita del grande folksinger.

Adoro Grechi da sempre: l'ho incontrato con immenso stupore il 6 novembre 2024 a Milano, al Teatro Out Off, in occasione del concerto di Francesco De Gregori, mio personale mito musicale. Quel concerto ha un sapore differente rispetto agli altri a cui ho assistito in quasi 25 anni di onorata carriera di fan sfegatata. Quando quel mercoledì mi sono accorta di essere seduta accanto a Luigi Grechi ero totalmente incredula, ho dovuto girarmi più volte prima di essere certa di non sognare. Timidamente l'ho salutato dichiarando il mio shock; abbiamo iniziato a parlare, dimostrandomi quanto eccezionale fosse anche dal punto di vista personale. L'eleganza, la gentilezza e la simpatia si sono palesate immediatamente. Amiche e amici mettetevi comodi, ne sentirete delle belle.

Grazie per l'intervista. La tua carriera è lunghissima e di grande successo, raccontami come è nata.

"Da ragazzino ascoltavo la radio, i miei adoravano le opere e a me non piacevano per niente; ero più interessato alle canzoni, divertenti e fantasiose. Poi arrivò dall'America il rock e fui catturato subito dal suono delle chitarre, acustiche ed elettriche, così diverso dalle classiche con corde di nylon. Diventai un fan di Elvis Presley, degli Everly Brothers. Scoprii il blues, il folk americano, inglese, europeo. In seguito, ci fu il Folkstudio di Roma. Intanto imparai a suonare la chitarra, ma non pensavo di fare delle canzoni il mio mestiere. Ero orgoglioso di essere un

dilettante, era allora un po' la filosofia del folk: lavoravo nella Biblioteca civica di Milano ma nel frattempo avevo registrato tre LP di canzoni mie, per concerti e sedute di registrazione prendevo ferie. Quando divenne impossibile e dovetti scegliere, tradii i libri per la chitarra".

Qual è il libro che più di tutti ha cambiato la tua vita, se ce n'è uno?

"Forse "Martin Eden" di Jack London oppure "La valle dell'Eden" o "Furore" di Steinbeck. O magari "Don Camillo" di Guareschi. Ma in realtà nessuno: forse ciò che ha cambiato la mia vita, per disgrazia o per fortuna, è stata la scoperta del Folkstudio…"

Ho avuto il privilegio di assistere al concerto di Francesco con te accanto. Cosa si prova a trovare il proprio fratello al centro della scena?

"Al Folkstudio ero direttore artistico dello spazio giovani che si teneva la domenica pomeriggio: ne approfittai per mettere sul palco per la prima volta (ed altre successive) Francesco. Cominciò da lì il suo successo. Lo apprezzavo allora come adesso e oltre all'ammirazione c'è una certa dose di orgoglio. Sono sempre stato vicino alla sua carriera, specialmente agli inizi".

Parliamo del brano "Il '56". "Mio fratello che studiava lingue misteriose" mi ha sempre fatto sognare. Com'era da piccolo Francesco?

"Fra di noi c'è una differenza di sette anni e nel periodo a cui si riferisce la canzone, diciamo sei anni di età contro tredici, la situazione non era facile anche perché dovevamo dividere la stessa stanza. Avevamo tracciato un confine che era sempre attaccato e invaso da entrambi con liti furibonde. Io ero un despota e ancora oggi me ne vergogno molto a ripensarci, ma col passare degli anni le cose sono migliorate e siamo diventati buoni amici, con gusti per lo più comuni: certamente la musica è stata complice, ma quando lui ha cominciato a soffiare nell'armonica e io affrontavo per la prima volta il greco era proprio dura!".

Con "Il bandito e il campione", cantata da Francesco, ti sei aggiudicato a Sanremo la Targa Tenco nel 1993 come miglior canzone dell'anno. Come è nata questa canzone?

"Quando ero a Milano avevo un carissimo amico, Giancarlo Cabella, di Novi Ligure, luogo di nascita sia del bandito che del campione; mi aveva raccontato tante storie di paese. Di Girardengo era facile avere notizie, meno per Sante Pollastri poiché negli anni del fascismo non si dava risalto alle notizie di cronaca nera. Restavano dicerie dalle quali traspariva l'immagine del "bandito gentiluomo", appassionato ciclista e tifoso di Girardengo. Una quantità di imprese criminali e leggendarie ne facevano un personaggio affascinante, poi la storia del suo arresto a Parigi, della detenzione, della scarcerazione dopo la grazia concessa per aver sedato una rivolta: tutto questo lo facevano degno di un film, di un grande romanzo. Per parecchi anni lasciai perdere anche se questa bellissima storia mi tornava sempre in mente, finché un giorno, per miracolo, bastarono cinque minuti per raccontarla. Era come il trailer di un film non ancora uscito, una serie di immagini, di flash accattivanti che eccitavano la curiosità più che soddisfarla: forse è stato questo il segreto del suo successo".

Descrivici gli anni e le emozioni dei tuoi primi passi al Folkstudio di Roma.

"Ti ho già raccontato di come portai lì sul palco Francesco per la prima volta. Il Folkstudio

era stato fondato nel 1962 da Harold Bradley, un nero americano che aveva giocato nella prima serie di calcio americano e poi si era laureato in Arti Figurative presso l'Università per Stranieri di Perugia. Nel suo studio di Roma, a Trastevere, aveva aperto il locale dove si riunivano pubblico e musicisti da tutto il mondo. C'era passato Bob Dylan e molti altri che sarebbero diventati famosi. Quando ci misi piede per la prima volta restai folgorato; lì ho frequentato le lezioni gratuite di chitarra americana. Ho imparato tantissimo, è stata per me una specie di università musicale: ho fatto incontri importanti, da Stephen Grossman a Fabrizio De Andrè e Giovanna Marini".

SINARRA (2021) è un CD autoprodotto insieme a Paolo Giovenchi. Qual è la forza di questo cd?

"È nato durante la pandemia, con il progetto "Una canzone al mese" sul mio sito www.luigigrechi.it; poi, rivisto e corretto, è stato stampato su CD. Ne sono particolarmente orgoglioso perché non ha una distribuzione ufficiale e lo vendo privatamente e personalmente su Ebay: lo imbusto, vado in ufficio postale e lo spedisco. Ne ho vendute poche centinaia di copie, nulla secondo gli standard commerciali ma tantissimo secondo me, considerando che chi lo ordina tramite internet lo ha già ascoltato più volte su Spotify o YouTube: è un fan, un amico".

Cosa sognavi di fare da bambino e quali sono i prossimi progetti.

"Sono felice di poter dire che i miei sogni sono gli stessi che ho fatto da giovane entrando al Folkstudio. Da dieci anni, grazie all'ospitalità di un locale di Roma, l'"Asino che Vola", assieme ad alcuni reduci di quella magica stagione gestiamo per un giorno al mese un programma musicale di cantautori indipendenti. Siamo i "Giovani del Folkstudio" e sul nostro palco sono saliti ospiti illustri come Harold Bradley, Beppe Gambetta, Francesco De Gregori, tanti altri, l'emergente Lucio Corsi. E poi giovani veri, ragazzi e ragazze che si stanno facendo conoscere preferendo una musica lontana dallo show business più volgare. Il nostro sogno è che questa nicchia si allarghi e offra alle generazioni future la stessa gioia che ha offerto a noi, riempiendo la nostra esistenza".

Grazie Luigi, non vedo l'ora di ascoltare il Cd "SINARRA" e assistere a uno spettacolo dei "Giovani del Folkstudio". Incontrandoti e intervistandoti hai realizzato un mio sogno.

Una ragazza non più ragazza, trasgressiva, irriverente, giornalista eternamente precaria; la sua crescita bloccata da lutti irrisolti e un amore che rimette in moto il meccanismo e che le fa recuperare il tempo sospeso. Intorno scorre un'epoca: dagli anni della contestazione giovanile fino a quelli attuali nei quali un contratto di lavoro può essere un sogno e stigmi e stereotipi affogano la vita delle persone.

In copertina: una foto di *Esma Atak*

ISBN 978-88-6282-274-9

€ 16,00

RENATA GOVERNALI

BRICIOLI, RISI E NARCISI

Prova d'Autore

RENATA GOVERNALI

BRICIOLI, RISI E NARCISI

romanzo

Prova d'Autore

Quella di Stefano Gresta è una poesia che premonisce, avverte, svela e rappresenta, nel senso di rendere presente. Muovendo dalla metafora teatrale, *Dubbiose certezze* si offre come un percorso di rappresentazione, proponendosi al lettore con le sezioni: Dietro le quinte, Palcoscenico, Sipario [. . .] La densità semantica che consegue dall'uso razionato delle parole ci sembra denotare l'appartenenza dell'autore ad una categoria peculiare di poeti: quella degli scienziati. La sua carriera di sismologo, come accademico afferente ad un settore scientifico-disciplinare che fa uso di un linguaggio fisico-matematico, si caratterizza per i report scientifici dove le formule devono contenere quei termini strettamente necessari per essere esatte, o meglio per non essere errate. Non si ammettono ridondanze.

Questa efficienza di espressione si riverbera anche in poesia, dove l'uso minimale dei termini non vuol essere minimalismo, ma apertura al silenzio. *(Dalla Prefazione di Antonio Leotta)*

A mani nude
ho scavato il ghiaccio più cristallino
ne farò lacrime
per dissetare le tue riarse radici.

ISBN 978-88-31428-83-5

€ 12,00

Stefano Gresta

Dubbiose certezze

Stefano Gresta

Dubbiose certezze

Prefazione di Antonio Leotta

*punto***a***capo* Collezione*Letteraria*

“A che serve vivere se non c’è il coraggio di lottare?”

Pippo Fava

Le Siciliane